

Che strano, i diritti gay battono i temi femminili

C'è un paradosso in questa campagna elettorale: quando non si discute di tasse si discute di diritti degli omosessuali. Matrimonio gay si-matrimonio gay no, adozioni dei gay, omofobia, non c'è leader che sfugga alla necessità di pronunciarsi sulla questione. Bene, perché è una questione importante. Però è strano che in questi dibattiti sui diritti non si parli mai dei diritti delle donne: l'unica maggioranza che da noi resta sempre minoranza.

L'Italia, va sottolineato, è tra tutti i paesi occidentali quello in cui il peso delle donne nella società e nella politica è più lontano dagli standard europei. In certe classifiche internazionali sull'eguaglianza di genere siamo intorno al centesimo posto. E non è solo una questione etica, bensì soprattutto economica: una donna su due in Italia è irrimediabilmente fuori dal mercato del lavoro (al Sud sono oltre due su tre). Ai vertici delle grandi aziende e delle banche, di donne se ne vedono pochissime. Un quadro deprimente.

Mario Monti appena salito in politica ha detto che «La priorità per l'Italia è valorizzare il ruolo delle donne», una dichiarazione rivoluzionaria che certo deriva dalla conoscenza di molte ricerche nazionali (della Banca d'Italia tra gli altri) e internazionali (Commissione Europea, Ocse, Goldman Sachs, eccetera) secondo le quali la penalizzazione delle donne taglia le gambe a tutta l'economia italiana. Il Pil potrebbe mettere il turbo se si riuscisse a portare nel mercato del lavoro un numero di donne uguale a quello degli altri paesi europei: se lavorasse il 60% delle donne, dicono tutte le stime, l'Italia crescerebbe almeno del 7%. Queste ricerche

vengono citate nel programma della lista Monti e anche in quello del Pd; meno nel programma del Pdl, che identifica le donne con la famiglia, a cui comunque promette aiuti a piene mani.

Eppure la questione non arriva nei talk show. Non si ha la sensazione che la politica italiana viva questo tema come un'emergenza. Viene il dubbio che perfino le donne non percepiscano la stranezza della loro condizione, e siano rassegnate. Lavorano in media molto più degli uomini (le stime del lavoro femminile tra casa e fuori indica oltre 80 minuti al giorno più dei loro compagni), fanno pochi figli (quindi non si dica che non lavorano per fare le mamme: le grandi madri d'Europa ormai sono le svedesi, con due figli per donna) e, se è vero che hanno trovato un po' di spazio nelle liste elettorali per legge, non sono quasi mai candidate a uno spazio importante nei posti di potere. Però tacciono.

Le poche mosche bianche (ministri Fornero, Cancellieri e Severino, segretario della Cgil Camusso) dietro di sé hanno il vuoto.

Il paradosso dunque è questo: nell'agenda elettorale i gay battono le donne. Sarebbe bello se le due "minoranze" si alleassero e chiedessero, insieme, più rispetto e considerazione per tutti, ma per ora non è accaduto. Nasce spontaneo un sospetto: non sarà perché gli omosessuali che contano, perlopiù, sono uomini?

Angela Padrone

angela.padrone@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

